

Sistema fragile

La svolta parta dalla sanità

Fabio Nava*



C' è un dibattito che sta occupando la scena: i medici di famiglia devono diventare dipendenti o restare convenzionati? È una domanda legittima, ma non è quella decisiva. Perché mentre discutiamo di forme, il sistema mostra una fragilità più profonda: la medicina territoriale fatica sempre più a svolgere la sua funzione essenziale, che è prendersi cura delle persone nel tempo. Oggi il tempo della cura si è ridotto e quello della burocrazia si è allargato.

Il medico di famiglia rischia di diventare un punto di passaggio amministrativo. E quando questo accade non si impoverisce solo una professione: si indebolisce un pezzo di fiducia pubblica. Per questo la domanda giusta non è "che contratto vogliamo per i medici", ma quale sanità vogliamo per le persone. Se la risposta è una sanità di prossimità, allora dobbiamo intervenire dove oggi il sistema non regge: nell'organizzazione della cura. E questo significa restituire tempo clinico ai professionisti; costruire équipe multiprofessionali vere; integrare sanitario e sociale, perché la fragilità non è mai solo sanitaria; passare da una logica di accesso episodico a una presa in carico continua, soprattutto per le persone più fragili e per le cronicità.

Le Case di comunità possono rappresentare una svolta, ma a una condizione: che non siano solo nuove strutture, bensì nuovi modelli organizzativi. Perché senza un cambiamento reale, il rischio è avere edifici nuovi con dentro logiche vecchie. C'è poi un punto che non può essere aggirato: le riforme della sanità non funzionano quando vengono calate dall'alto. La Cisl non entra in una contrapposizione ideologica tra modelli contrattuali. Entra nel merito della qualità della cura e dell'organizzazione del lavoro (...) oggi la sostanza è questa: ridurre la distanza tra il sistema sanitario e la vita concreta. Perché farlo non è solo una scelta organizzativa. È una scelta di responsabilità pubblica.

***Segretario generale
Cisl Lombardia**